



**Israele,
la Borsa
a meno 7**

Le sole aperte hanno perso. In calo ieri le borse del Medio Oriente e del Golfo, per effetto del taglio del rating Usa e in attesa delle decisioni del G7, del G20 e della Bce. L'indice della piazza finanziaria di Dubai ha perso il 3,7%. Peggio di tutte la Borsa di Tel Aviv che cede il 7%: il peggior calo dal novembre 2008.

L'Unità

LUNEDÌ
8 AGOSTO
2011

9

L'orgoglio nazionale è ferito mortalmente. Obama in bus nel Midwest a recuperare consensi

Ora teme la spirale recessiva



Foto Ansa

Pechino alza la voce E inaugura così la sua geo-potenza

Dietro ai forti rimproveri della Cina all'America «spendacciona» si intravede il cambio di passo negli assetti geo-strategici nel Pacifico, sulle rotte del petrolio e nell'economia mondiale

Il retroscena

UGO PAPI

La reazione cinese alla crisi americana, con il compromesso al ribasso tra Presidenza e Congresso e il downgrading di Standard & Poor's, è stato inusuale violento nella forma e molto preoccupato nella sostanza. L'Agenzia di stampa ufficiale *Xinhua* rimprovera apertamente gli Stati Uniti di non aver preso i provvedimenti necessari per stabilizzare il debito e garantire la sicurezza degli assets in dollari dei creditori cinesi. Inoltre la potenza asiatica parla chiaramente dell'urgenza per l'America di ridurre le spese militari e gli enormi costi del welfare. In sostanza è la prima volta che la Cina accusa gli Usa di essere una potenza che non può più dettare legge al mondo intero né pretendere di subordinare alle proprie esigenze interne la stabilità dell'ordine economico mondiale.

Ma cosa spinge Pechino ad un passo tanto forte contro il *Meiguo*, il Belpaese, come i cinesi chiamano l'America? Nell'immediato tutti gli osservatori hanno rilevato che l'economia cinese e la sua crescita sono ancora strettamente legate al carro statunitense. 1,2 trilioni di dollari in bond americani sono nelle mani del Paese asiatico e le riserve dell'impero di mezzo sono ancora per la maggior parte in dollari. Il *downgrading* a stelle e strisce può avere conseguenze immediate sulle esportazioni cinesi, finora sostenute da una moneta tenuta artificialmente bassa ri-

spetto al dollaro.

Le conseguenze di una crisi economica in Cina spaventano terribilmente Pechino. I ritmi di crescita sono ancora oltre il 9%. C'è il rischio di un surriscaldamento dell'economia con conseguente inflazione e una possibile bolla immobiliare. Tutto ciò può per la prima volta in trent'anni, scatenare un malcontento popolare di vaste dimensioni con ripercussioni inimmaginabili sulla tenuta del sistema politico a partito unico. I dirigen-

EX PRESIDENTE FED

Greenspan: mercati in calo, ma non sarà una catastrofe

Va meno male di quel che sembrerebbe. A dirlo è l'ex presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, in un'intervista all'emittente Nbc. Il rischio di una nuova recessione non c'è, ma un ulteriore rallentamento economico è possibile. Greenspan ha previsto che oggi «la prima reazione dei mercati azionari sarà negativa» dopo la decisione di Standard & Poor's di tagliare il rating americano. «Ci vorrà tempo per una ripresa dei mercati», ha aggiunto. L'ex presidente della Fed non crede però in una frenata tale da innescare un ritorno alla recessione.

«La crisi del debito in Europa pone un rischio superiore del downgrade», ha detto Greenspan, aggiungendo che «i titoli di stato Usa sono ancora un investimento sicuro, gli Stati Uniti sono in grado di pagare i propri debiti perché possono stampare moneta».

ti comunisti hanno bisogno di stabilità e sanno di avere consenso fintantoché garantiscono benessere e crescita economica, altrimenti i problemi verrebbero a galla e tutto si farebbe più difficile. Le rivolte etniche nello Xinjiang musulmano e in Tibet potrebbero divenire un incubo e la prospettiva di milioni di nuovi disoccupati, anche tra i giovani che hanno studiato, diventerebbe insostenibile. Gli antichi problemi di una crescita che ha allargato la forbice tra ricchi e poveri, tra città e campagna e tra zone ricche della costa e le vaste regioni povere dell'Ovest potrebbero esplodere. A quel punto compensare tutti gli interessi dentro le segrete stanze dei palazzi del potere sarebbe un esercizio impossibile e i pochi dissidenti tra gli intellettuali che chiedono democrazia potrebbero divenire un esercito.

Ma la reazione cinese svela per la prima volta un sentimento più profondo: Pechino rivendica i meriti del proprio sistema e sottolinea la debolezza altrui. La prudenza cinese sul piano internazionale è ormai un ricordo. La Cina di oggi sa di essere una grande potenza e agisce a tutto campo in quanto tale. La sua rete è alla ricerca di materie prime, tecnologia civile e militare, energia a basso costo, sistemi di comunicazione, nuove alleanze politiche e una presenza militare ed economica nel Pacifico, in Africa e in Sud America. Il protagonismo del Paese asiatico sfida cioè apertamente l'egemonia americana e sa di poterlo fare. L'intera Asia, con la sola eccezione dell'India si inchina ai nuovi potenti vicini o ne contrasta con difficoltà la presenza. Nell'Oceano indiano, rotta del petrolio, c'è oggi una «collana di perle» di porti in mano cinese che va dall'Iran alla Birmania, passando per il Pakistan, lo Sri Lanka e il Bangladesh. La Cina costruisce portaeli e sfida i suoi vicini rivendicando la sovranità sulle piccole isole contese da vietnamiti, filippini, taiwanesi e giapponesi. L'America è avvertita: l'Impero di mezzo è risorto e non tollera di tornare indietro per colpa dei calcoli elettorali di qualche repubblicano intransigente nella democratica Washington. ♦

tro si prevede ancora all'ultimo sangue. Obama deve convincere gli elettori dell'America profonda arrabbiatissimi con Washington e ciò che rappresenta, che lui, pur abitando, non ne è parte: ha deciso di fare un giro in autobus nel Midwest per incontrare direttamente i cittadini. Un po' come fecero Prodi e Veltroni. ♦